

CON GLI OCCHI DI...



Chi sapeva, che un gruppo di noi lauretani, sabato tre e domenica quattro di settembre, era a zonzo per i monti della Val Pusteria, avrà pensato che fossimo tutti annegati tanto pioveva in quei giorni! Ci avrà sicuramente compatito pensandoci bagnati fradici. Fino al midollo. Invece no, non abbiamo preso neanche una goccia!

Ha cominciato a piovigginare, appena appena, solo verso il tardo pomeriggio della domenica

quando ci siamo riuniti per la Messa presso la casa dei Padri Oblati. Ha piovuto, in modo più deciso, quando siamo saliti in autobus per il rientro. Ha cominciato, e continuato, a diluviare mentre eravamo in autostrada. Non pioveva più quando, all'arrivo ci siamo avviati, la maggior parte a piedi, verso le nostre case. Ha ripreso a piovere forte quando ormai eravamo tutti al riparo.

Come c'è la 'nuvola di Fantozzi' (quella che segue proprio te, ovunque tu vada), c'è il 'sole di Loreto' (quello che sta in tasca a don Mario e che viene sfoderato quando serve, ovunque tu sia).



E ci voleva proprio il sole, per godersi la splendida passeggiata attorno al lago di Braies, quel pomeriggio di sabato, quando, scesi dall'autobus, ci siamo avviati camminando allegramente (anche se, sotto pelle, eravamo tutti un po' turbati per la brutta caduta di qualcuno)! Le luci, le sfumature, i colori non mancavano. E il sole giocava in mezzo agli alberi, tra le nuvole alte, sull'acqua del lago, dietro le cime che ci circondavano e ci osservavano bonariamente. Non mancava nemmeno la compagnia! Quante battute, quanti scambi e quante riflessioni lungo il cammino! Lo stile di Loreto è questo! Quando ti capita di essere in viaggio (che sia un pellegrinaggio, una gita, o una scarpinata) ti viene da pensare che i luoghi, le bellezze, le opere d'arte, i panorami siano, sì, importanti, certo, ma che il gruppo, le persone, le relazioni siano la vera scoperta, il vero valore aggiunto, per l'umanità, la serenità, l'armonia, l'amicizia, lo spirito che permea tutti a cominciare, ovviamente, da don Mario. C'è in tutti qualcosa che si allarga, che lega, che unisce, qualcosa di profondo, di autentico. Condiviso e personale insieme.

Così è stato anche stavolta! E non è stato diverso

nemmeno la domenica a Prato Piazza, quando, fin dal mattino, il cielo sembrava promettere pioggia, con nuvole che volavano, si riunivano e si sparpagliavano e non si sapeva come sarebbe andata a finire. Lassù, in mezzo alle montagne, a due mila metri poteva non essere allegro! E invece!

Sono luoghi incantevoli, quelli lassù. In qualsiasi stagione. E' vero che basta un colle, un fiore, un prato, un albero colpito dal sole, un sasso segnato dal gelo, una roccia forata dal vento per godere della natura, per sentirsi bene, però quando ci si trova immersi in certi paesaggi montani, immensi... Beh, in quei momenti ci si sente davvero vicini a sfiorare il vero della vita, l'intimità dello spirito. E Prato Piazza è proprio un posto dell'anima! Non ci si può proprio stancare a percorrere le linee delle cime con gli occhi, col cuore e con la mente. Mentre camminavamo tra il rifugio di Prato Piazza e quello di Vallandro era come avanzare in un mondo diverso. Gli ingredienti, rocce, alberi, cielo, sono gli stessi che altrove, ma lì hanno un respiro... Sembra che respirino loro stessi. Di bellezza e di Infinito.

Sì, ci vogliono occhi... per vedere. Ci vogliono occhi che vogliono vedere! Occhi autentici. Gli occhi vedono e dicono cose che nessuna voce, nessuna parola possono spiegare; dicono scoperta, intensità, stupore, immensità... E queste, nessuna parola le può racchiudere, solo gli occhi...

Gli occhi di un bambino...

Tra i partecipanti il più piccolo era Nicola. Che cosa può aver visto Nicola, cinque anni e mezzo, con quei suoi occhi grandi, riflessivi, attenti, tanto azzurri da contenere l'intero lago di Braies e il cielo di Prato Piazza? Come due finestre aperte sul mondo degli adulti. Chissà cosa avrà visto? Nicola seguiva tutto e tutti, sempre compito e osservatore. Certo, giocava anche lui quando trovava rastrelliere e corde, o buche con la sabbia. Non si tirava indietro, certo, ma mai che fosse fuori posto, o che si lamentasse, o che pretendesse qualcosa. Tutti i sassi, gli alberi, le erbe, gli animali, i fiori, i funghi erano suoi. Ogni cosa per lui era scoperta. Alla fine si è preso anche i complimenti di don Mario. Chissà come si è srotolato, nella sua testa, quel film che è stata la gita!

Gli occhi di Ugo e di Massimo...

'Vestirsi del bosco', vestirsi della natura, di questa grande 'maestra' che parla così facilmente di infinito e di bellezza: questo è stato uno dei suggerimenti di don Mario. La natura. La gustiamo con gli occhi, con la mente, con il cuore, ma quante poche cose conosciamo di lei! Ecco, Ugo e Massimo ci hanno dato una mano a conoscerne qualcosa di più. Ci hanno permesso di guardare con i loro occhi competenti e di leggere meglio qualche riga di questo grande libro offrendoci brevi



lezioni di botanica e di geologia nei momenti di sosta o, qua e là, durante il cammino. Abbiamo imparato le differenze tra larice, abete rosso, abete bianco, pino (non ho scritto Pino!!!). Abbiamo imparato i nomi di alberi, di fiori, di erbe. Abbiamo imparato come si forma un lago alpino e alcuni aspetti dell'evoluzione del nostro pianeta. Pillole di scienza a portata di tutti grazie a Ugo e a Massimo.





Gli occhi immaginari di un soldato della grande guerra...

Cosa c'entra un soldato? C'entra, c'entra... Sì, perchè lassù, dietro il rifugio Vallandro, ci sono i resti di camminamenti, di trincee e di rifugi che risalgono alla grande guerra. Testimonianza e monito insieme. E davanti a quelle breccie non ci si può esimere dal pensare a come - pur davanti a paesaggi da favola, a cieli infiniti, a colori incredibili, a un rosario di cime di una bellezza indescrivibile - la vita e la morte, lì, abbiano convissuto abbracciate strettamente, compagne di uomini ridotti a cose, esposti al calore più bruciante, al gelo più insopportabile e ad una paura sorda, sposa fedele di ogni attimo... Con quegli sfondi sarebbe giusto aspettarsi vite magiche!! E invece... Cosa avranno visto questi camminamenti? Queste feritoie? Queste gallerie scavate nel ventre della montagna? Queste piazzole per cannoni e mitragliatrici? Che follia la violenza!

Sopra uno di quei muri sta, oggi, una piccola croce fatta da due rami legati tra loro da un pò di erba, fiorita, fresca: serenità che sovrasta luoghi e storie di vite strappate. Chissa quali?

Gli occhi del cuore....

Vestirsi di silenzio: ecco un altro suggerimento di don Mario. Per poter gustare ciò che ammiriamo, per vedere

dentro le cose, oltre le cose, il silenzio è premessa indispensabile. Chi non è mai restato senza parole davanti alla bellezza e alla grandezza? Lo stupore impone il silenzio. Solo il silenzio permette di udire il 'mormorio del vento leggero'. Il suono della voce è rumore in questi casi. Disturba, distrae, spegne mentre il silenzio permette di allacciare dialoghi interiori profondi e intimi! In Africa si dice: "Fermati per permettere alla tua anima di raggiungerti". Dobbiamo proprio reimparare il ritmo, lento, felpato, pensoso. Reimparare a fermarci e a tacere. Reimparare a leggere col pensiero e a raccogliere i pensieri. In montagna è così naturale tacere, sdraiarsi sull'erba e guardare il cielo! E' quasi un bisogno fisico, come bere, mangiare e cantare. Nel silenzio, il cuore ha lo spazio per elaborare ogni emozione, ogni sensazione, ogni intuizione. E per aprire libri sconosciuti, libri che solo il cuore riesce ad aprire perchè il cuore è largo, pronto, intuitivo, accogliente. Il cuore comprende, lega, abbraccia. Più fredda è la ragione che, spesso, non aiuta proprio nella ricerca del cielo. La ragione fatica ad elaborare ciò che il cuore intuisce. La ragione, suocera bisbetica, in certe situazioni, interviene non per unire, ma per separare, classificare, distinguere.

Gli occhi della fede... per vedere oltre.

Ecco: chi riesce a fare questo passaggio, dal cuore alla fede, chi riesce a leggere il "mormorio del vento leggero" (quello del profeta Elia, di cui si parla nel Libro dei Re), capisce di essere atteso. Da sempre. Capisce che la bellezza del creato e l'immensità del cuore sono il libro di Dio. Dietro ad ogni albero, ad ogni roccia, ad ogni fiore, lì, seduto ad aspettare, Dio è. Non è possibile non vederlo se gli occhi sono aperti e limpidi. La Bellezza è trasparenza! Eh, sì, ci sono luoghi che parlano di Dio. Sono una lettera d'amore di Dio agli uomini. Grandezze infinite in scorci di terra! Mezzo e fine allo stesso tempo. Dio a portata di occhio, a portata di mano, della mano di ciascuno.

Si capisce allora che la felicità è interiore, è un dialogo, è un andare, è un legare, è una direzione, non un luogo soltanto. Interiorità e paesaggio si abbracciano e si confondono tra loro e con Dio.



Immersi nella bellezza non si può non andare al proprio sè più profondo che confina con l'oltre.

Gli occhi di don Mario... sono davvero irraggiungibili!

Come è possibile dire quello che gli occhi di don Mario hanno visto! Di certo accarezzavano ogni cima. Ogni cima era sua, e non solo per la conoscenza dei nomi di ciascuna. Guardandolo, si intuiva che per don Mario la montagna, le montagne, non sono solo entità materiali, ma sinonimi di spiritualità e di infinito. Don Mario lo si può trovare

tutto intero in quelle infinite solitudini, nelle quali egli sembra sciogliersi e distendersi, felice, nonostante la fatica del cammino. Chissà quali pensieri lo hanno attraversato!

Gli occhi del gruppo...

Vestirsi del vestito dell'altro: cercare cioè di immedesimarsi nell'altro, di vestire l'abito delle 'sentinelle', attente, reponsabili e prossime a tutto e a tutti. Questo l'invito.

Ma gli occhi di ogni componente del gruppo, pur gioiosi per il piacere dello stare insieme e del seguire una guida stimata, cercata e amata, erano velati dalla consapevolezza del momento delicato che aspettava la comunità parrocchiale: Don Mario pensionato. Impossibile pensarlo!

Ma, Don Mario, non si illuda! Togliersi l'abito del parroco è facile, ma quello del sacerdote, dell'amico e della guida non riuscirà toglierlo! L'amicizia non va in pensione. Anzi! Senza l'oppressione delle responsabilità concrete, quotidiane avrà più libertà, quindi...

Ecco. Negli occhi di ogni partecipante, c'erano anche questi pensieri, malinconici, ma fiduciosi.

E, gli occhi di Teresa hanno letto e interpretato questi sentimenti.

Da lei è nata questa preghiera: "Signore Gesù, grazie per averci donato don Mario, che, in questi trenta anni, ha vegliato su di noi. E' stato ben più di una sentinella. E' stato un faro per il nostro cammino. Un punto fermo. Un appoggio. Una guida sicura. Ci ha testimoniato in un modo così autentico e coerente il tuo amore per noi. Grazie, perchè, rimanendo ancora a Loreto, può ancora continuare ad arricchirci e ad esserci sempre di esempio. Tu, sostienilo, confortalo in questo momento impegnativo e difficile. Ti preghiamo!".

Mai un "ascoltaci, Signore!", al termine di una preghiera dei fedeli, è stato più sentito.

